

cola carriera può essere più facile e proficua se impareranno a disegnare con sicurezza, se sapranno scegliere e combinare bene i colori delle stoffe o dei fili e dimostrare un po' di buon gusto.

E se queste future produttrici di vestiti per le signore, di ornamenti per la casa, avranno realmente imparato tutto questo, non sarà un piccolo progresso a vantaggio di tutti?

Del resto la scuola delle *Piscinine*, secondo noi, non vale soltanto nello scopo diretto che si prefigge: essa è di grande importanza come esempio, e le scuole dell'Umanitaria e quelle del Canton Ticino ne hanno già largamente profittato.

Ora che tutti sono d'accordo nel ritenere necessarie parecchie riforme profonde nell'insegnamento artistico e professionale e che la IIIa Sezione della Commissione superiore di belle arti ha deciso (la decisione dorme fra i verbali delle sedute da oltre due anni) di abolire in tutte le scuole la copia da modelli stampati o calcati, è sperabile che l'esperimento generoso e nobile che abbiamo qui segnalato serva a qualche cosa di pratico. Nessuno perderebbe il proprio tempo — neppure le persone illustri che compongono il suddetto alto Consiglio — sfogliando la cartella di qualcuna di queste birichine che dedicano al disegno due ore sottratte al riposo domenicale. Dato che si vogliono spaccare quei famosi nasi di gesso e dare al fuoco le stampe, buttar fra i rottami i delfini, le sirene, gli elmi di scagliola, converrebbe pure veder prima cosa è e cosa può dare una scuola sprovvista di tali ricchezze. Cari signori, se i risultati non vi piacessero perchè riformare? Non converrebbe lasciare nei sonni beati chi desidera più che altro di dormire? Vuol dire che dall'estero ci verrà sempre l'ultimo fortunato modello, del mobile, della stoffa,

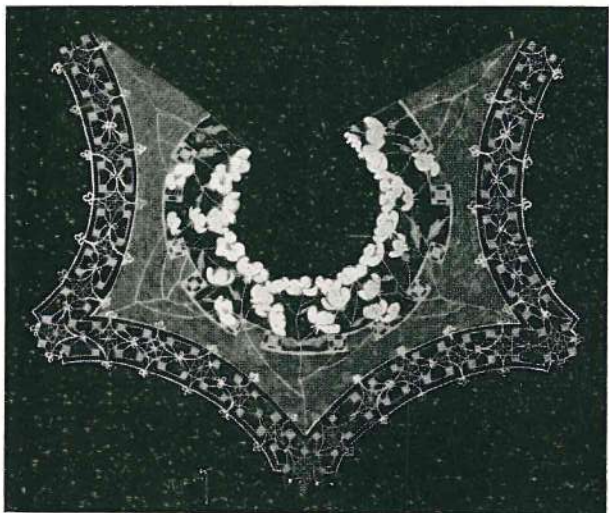
del quadro. E lo Stato ne faciliterà il commercio.

Sì, la scuola del Mentessi, è utile non solo alle umili *Piscinine* — che la legge sul lavoro dei fanciulli ora protegge... al punto di sopprimerle.

In mezzo al tumulto di una città operosa e arida, fra la folla affaccendata, agitata dall'ambizione, dalla fame, dal bisogno di godere, è bello imbarcarsi in questo esempio di gentilezza. Mentre vediamo che tutti, in generale, cercano di dimenticare fra i facili piaceri il cerchio ferreo di preoccupazioni, di noie, di fatiche nel quale si dibatte la vita moderna, trovare qualcuno che ci mostra cogli occhi lucenti di gioia il disegno di una piccola galoppina della strada che ha saputo cogliere, chi sa dove, una foglia o un'erba che le parve bella ed ha dimostrato col suo disegno di averne veramente capita la bellezza; nell'attuale gazzarra artistica, quando molti si divertono — non si sa se per vera o per simulata pazzia — a scaraventarsi contro il buon senso e la verità, quando molti, giovani e non giovani, pur di attirare l'attenzione del buon pubblico *épaté* non hanno difficoltà a vestirsi d'arlecchino, sgambettar fra le quinte, far salti mortali, camminar con le gambe all'aria, assicurando che tutto questo è molto nuovo ed originale, veder che si crede ancora da qualcuno ad un'arte fatta di verità e di castigatezza e vederlo dimostrato con tanta umana nobiltà, ci sorprende e ci conforta.

I semi di bellezza non andranno tutti a finire nella polvere arida; qualche cosa di buono germinerà a suo tempo per il bene di tutti. Ad ogni modo, di Giuseppe Mentessi noi diremmo come Leonardo diceva dell'uomo virtuoso: «... fategli onore, acciò che non abbia a fuggirsi da voi e ridursi negli eremi o spelonche o altri lochi solitari...».

**PIETRO CHIESA.**



ESEMPIO DI APPLICAZIONE PRATICA.



F. CARANCINI.

DUCA DI CASTELFOTO.

FILIPPO RANDONE.

## I produttori di fantasmi



La curiosità attorno alla fenomenologia medianica s'è così estesa — specialmente da quando le ricerche andarono diffondendosi nel campo tecnico sperimentale per opera di scienziati — che il raggruppare a lunghi intervalli le ultime risultanze e le correnti d'ipotesi che vanno svolgendosi attorno ad esse può essere non privo d'interesse. C'è chi studia i fenomeni e chi li produce. Per questi ultimi si può dire che in Italia l'attenzione generale si sia ormai fissata sopra un unico soggetto: la Paladino. Studiata a lungo in Italia e per tutto il mondo da decine e decine di scienziati e di Società scientifiche, gettata nella polvere e rimessa sugli altari, analizzata, discussa, anatomizzata, proclamata ora ribelle ai controlli e sfacciata nella frode, ora pazientemente sottomessa e leale nelle prove, il fatto stesso che solo a lei venne ormai dedicata tale e così varia bibliografia da poter costituire un riparto in una vasta biblioteca, ha finito col personificare in lei quasi tutta l'attuale fenomenologia medianica. Quindi il coglierla in fallo o il dare valore probatorio a un fenomeno suo assume la portata di colpire a morte o ridar vita alla medianità universale. Ora v'ha in ciò inesattezza di valutazione.

Gli stessi fenomeni della Paladino, se non forse talvolta con maggiore intensità, vengono riprodotti da molti altri soggetti col'aggiunta di nuovi. Si potrebbe anzi dire che mai in Italia s'è avuto, come da alcuni anni in qua, una così cospicua fioritura di soggetti medianici, la cui potenzialità viene messa sovente in evidenza anche in riviste estere, peregrinando non di rado taluni di essi oltre le Alpi ed anche oltre i

mari per sottoporsi al controllo degli indagatori specializzati.

La nuova fase sperimentale porta poi questo di singolare: che — mentre la parte più sorprendente della fenomenologia medianica è quella cosiddetta delle «materializzazioni» o produzioni fantomatiche raccogliibili e documentabili fotograficamente, e mentre tale documentazione non era stata che assai scarsamente e dubbiamente ottenuta con soggetti italiani — da qualche tempo è precisamente questo il campo che sembra preferito dalla loro attività medianica. Resoconti di vario genere e di varia portata vennero pubblicati a loro riguardo; ma non è qui il caso di considerarli con intento critico; volendosi semplicemente fissare le caratteristiche d'un determinato periodo di ricerche non c'è che attenersi alla cronaca dei fatti come vengono presentati nei casi più tipici, per poi passare alla esposizione sommaria delle deduzioni che, in tesi generale, ne traggono gli studiosi più competenti.

A Roma emersero per qualche anno due giovani telegrafisti fratello e sorella, Filippo e Urania Randone, i riferimenti attorno alla cui fenomenologia hanno però il torto di non avere quel suggello scientifico che dà credito ai controlli anche se sminuisce la meraviglia dei particolari. Il maggior affidamento per essi è dato da un alto funzionario delle poste e telegrafi, che riferì e documentò i risultati ottenuti, illustrandoli altresì con parecchie di quelle fotografie fantomatiche che invece scarseggiano nella produzione paladiniana.

Per due volte il Randone volendo fotografare la sorella vide addensarsi attorno ad essa dei fluidi costituenti in breve una forma



umana: la forma di una giovinetta bellissima avvolta in bianchi veli, poggiata come in sonno sull'omero o in grembo della medium, frattanto caduta in una specie di profonda ipnosi. La forma fantomatica, visibile anche ai presenti, potè essere, non solo fotografata con una posa di 30 secondi, ma anche toccata; e fu descritto come quello strano corpo offrì una resistenza tenue paragonata alla flaccida mollezza della ricotta. E la materializzazione durò dai 10 ai 12 minuti primi.

Meraviglioso quanto l'apparizione è il racconto che sarebbe stato ottenuto medianicamente in successive sedute, trattandosi d'una Isabella figlia al principe M... dell'alto patriziato nero di Roma, morta undici anni prima (nel 1889), poco più che sedicenne, per nefrite seguita da scarlattina, nel castello di famiglia ad Ar... mentr'era fidanzata. Invece che col nome, ella s'era annunciata col vezzeggiativo « Bebbella ». L'alto funzionario governativo volle recarsi dalla madre della defunta a mostrarle la fotografia, nonchè una ciocca di capelli « apportati » dal fantasma. L'addolorata signora non potè riconoscere la figlia negli scarsi tratti della



UN FANTASMA ANONIMO.  
(Fotografia di F. Randone).

fotografia, trovò più oscuri e lisci che quelli della figlia i capelli presentatili, negò che fosse fidanzata e fosse stata sepolta avvolta in un velo; ma confermò altri particolari come quello del vezzeggiativo, assolutamente ignorato fuori della cerchia famigliare; della sepoltura avvenuta in una cappella « su in alto in mezzo al bosco »; della malattia che aveva lasciato « tutte cose rosse » sul viso; d'un lume che doveva restare perennemente acceso nella cappella, ma lo era con irregolarità, ecc., ecc. Più la madre narrò di un'apparizione di « Bebbella », avvenuta nel castello ove la fanciulla era morta e d'essersi — quando ne fu avvertita — rinchiusa là sola tutta una notte con la speranza di vederla. Ma nulla vide.

La consueta alternativa, insomma, di parziali conferme e parziali negazioni che rende dubbia la identificazione; tuttavia permane il fatto della fotografia ottenuta per tre volte a distanza di tempo e con diversità di posa, mai mutando le linee distintive. Nè questa

fu la sola immagine fotograficamente colta; altre il relatore ne venne registrando d'una domestica (da lui conosciuta un tempo e di cui ignorava la morte avvenuta da un biennio in Sardegna) e d'una donna non identificata la cui immagine pare avvolta in un'atmosfera di nebbia.

D'un altro soggetto, Francesco Carancini, — pur esso residente a Roma — si sono venute occupando in vario senso le cronache medianiche di questi ultimi tempi. Fra i verbali che lo riguardano uno ve n'ha riferenti ad una seduta controllata dal prof. Moschen, libero docente d'antropologia all'Università di Roma, da un maggiore medico e da altri, nella quale furono viste rincorrersi sulle pareti delle coppie di luci e dei globi vaporosi ed apparve sopra un piatto — messo a distanza e cosparso di nero fumo — una scrittura in greco, lingua ignorata dal soggetto. E un altro fenomeno ottenuto con piatto affumicato ebbe la sua constatazione verbalizzata nello studio del pittore barone Leone von Erhardt. Posto il piatto sopra una gabbia accuratamente chiusa con lucchetto e collocata sopra uno scaffale distante un metro dalle spalle del soggetto, il piatto — così i verbalizzanti — penetrò nella gabbia senza che un contatto qualsiasi apparisse sul fumo ond'era cosparso.

Nè i soggetti appartengono solo a classi medie o popolari. Un avvocato di Napoli, Zingaropoli, narra del signor Gennaro Bartoli dei duchi di Castelpoto, che, presente a una seduta colla Paladino, ebbe improvvisamente a rivelare potenzialità medianiche così accentuate da ottenere due materializzazioni contemporanee ed indipendenti, in una delle quali lo Zingaropoli dichiara di aver riconosciuta la propria madre, la quale, per dargli una prova d'identità, lo benedisse con un segno di croce, ricordo dimenticato della lontana adolescenza. Collo stesso soggetto in una successiva seduta venne verbalizzata l'apparizione di un fantasma « testa piccola, emaciata, dolente, collo lunghissimo, lunghi baffi spioventi e capelli come incollati sulla fronte ». Qualificatasi prima per « Veritas », la strana

forma volle poi meglio identificarsi e, ricordando l'Esposizione d'igiene tenutasi a Napoli nel 1896, parve volersi indicare come una delle vittime d'una clamorosa escursione aeronautica tentata in quel tempo e finita tragicamente in mare. Nella navicella avevano preso posto il marchese di Montecupo, il sottufficiale del genio Venni e il sig. Pellizzoni. Caduto l'aerostato presso l'isola di Capri, solo il marchese aveva potuto salvarsi e degli altri due neppure i cadaveri vennero più rinvenuti. A quale dei due corrispondesse l'immagine apparsa non fu dato constatare. Ma in compenso un nuovo fenomeno s'avverò; come il duca di Castelpoto ebbe sviluppata la propria medianità a contatto con la Paladino, a contatto di lui si sviluppò repentina la medianità d'uno studente di medicina, durante la cui *trance* ebbe a determinarsi uno strano scambio d'individualità: il duca assunse quella dello studente e questi la personalità di quello, con atteggiamenti così personali e rivelando ciascuno sul conto dell'altro particolari di natura così intimamente riservata e reciprocamente ignorati da far credere che ognun d'essi si fosse davvero tramutato nell'altro.



LA MEDIUM URANIA RANDONE.

Il nome del giovane duca ebbe un momento di sorprendente notorietà a Napoli per una causa civile, volendo egli abbandonare l'appartamento fino allora occupato a motivo dello sgomento prodotto nei famigliari da voci e passi misteriosi, da spostamento d'oggetti e perfino da apparizioni spontanee. E la causa s'imperniò, come risulta dalle conclusioni stampate, non sulla autenticità o meno dei fenomeni — che parve indubitata — ma sulla questione curiosissima se fossero attribuibili all'appartamento (nel qual caso il proprietario della casa avrebbe avuta la peggio), oppure alla presenza in esso d'un soggetto medianico come appariva il duca, nel qual caso avrebbe dovuto lui indennizzare il proprietario.

Una medium apparsa improvvisamente e rumorosamente sull'orizzonte è Lucia Sordi,

una romana d'oltre quarant'anni, alta, sana, robusta, moglie a un capo cuoco e madre di tre figlie, di cui una sedicenne. Nelle sedute tenute con lei si sarebbero manifestate contemporaneamente fino a quattro entità che nel buio assoluto parlano, camminano, toccano, spostano più o meno grottescamente degli oggetti. Di queste entità taluna sarebbe stata riconosciuta dai presenti, ma in base a dati parziali. Il professor Tanfani narra, ad esempio, d'aver constatata la presenza d'una sua cara defunta toccando nel buio una fragile mano dalle carni dite e segnata sul dorso da alcune vene varicose; poi la esile mano gli si posò su un ginocchio, che gli doleva per recente caduta, e vi praticò un massaggio alleviatore di pena. Pregò allora di poter vedere la mano « e non ebbi detto — soggiunge il narratore — che su lo schermo rosso della lanterna si profilò una mano femminile che, per essere contro la luce, aveva una tinta cupa, con

le sue dita aperte ed il braccio nudo che terminava al gomito ». E la visione fu contemporaneamente percepita da altri.

Il « John », diremo così, della Sordi è un « Remigio » di cui taluni degli sperimentatori affermano aver visto



LA PRINCESSINA « BEBBELLA ».  
(Fotografia di F. Randone)

la intera persona fra loro e la medium mentre tenevano costei per le mani. « Ebbi l'impressione — narra il dott. Giorgio Festa — che fosse vestito con giubba lunga e ordinaria come di frustagno con maniche larghe e chiusa sul davanti con una fila di bottoni comuni che io potei ben palpare. Mentre procuravo di rendermi conto in modo esatto di ciò, esso abbassò il viso, come per portarlo a contatto del mio, che ero seduto, e mi sfiorò la fronte e le gote col mento in maniera da farmi sentire l'impressione della sua barba scarsa, ruvida ed incolta ».

L'ultimo esperimento in cui la Sordi sembra specializzata è quello della gabbia.

La gabbia è un largo e alto steccato di legno ad aste verticali, le quali, oltretutto essere inchiodate ad altre orizzontali in alto



e in basso, vengono suggellate. Ogni asta ha lo spessore di 12 millimetri ed una larghezza di 8 centimetri. Ora è attraverso a questo minimo spazio che — senza rompere le aste, nè smuovere i suggelli — la Sordi sarebbe ripetutamente passata colla testa (il cui diametro bitemporale risulta di 13 centimetri e quello biparietale di 14) ed anche con tutto il corpo; cosicchè, fatta la luce, quella donna corpulenta, prima ben chiusa nella sua rozza stia, fu poi trovata semigiacente in una *trance* affannosa sopra una seggiola esterna.

Nè il ripetersi dell'esperimento fu esente da pericoli; chè una volta la Sordi, stretta fra le due aste, parve in pericolo di strangolamento, cosicchè si dovette procedere ad una sollecita segatura dei legni. Un altro guaio ella incontrò quando la diffusione dei particolari a mezzo delle riviste specializzate indusse un cultore di studi psichici — il barone dott. Alberto von Schrenck-Notzing — a recarsi da Monaco a Roma per presenziarvi. E assistette infatti — per quanto nel buio perfetto — all'uscita del capo e poi di tutto il corpo della medium dalla gabbia, malgrado egli stesso avesse ben controllati prima le aste e i suggelli. Senonchè trovò le assicelle così flessibili da poter — tirando l'una e spingendo quella vicina in senso opposto — portare l'apertura intermedia da 9 a 14 ed anche a 15 centimetri. Fece fare allora un uovo di legno del preciso diametro biparietale della testa della Sordi e si provò a farlo passare attraverso le stesse aste, che avevano servito al soggetto per la fuoruscita dalla gabbia. L'uovo di legno è passato senza difficoltà e con ciò parve dimostrato allo Schrenck-Notzing che l'esperimento della Sordi entrasse nel novero delle comuni ottenibilità. Parve: ma la polemica s'accese e si diffuse sia intorno ai modi seguiti dall'esperimentatore tedesco, sia intorno alla sostanza del controllo da lui esercitato, obbiettandosi che ove passa la sola testa non è detto che passi poi tutto il corpo, tanto più quando



LA MEDIUM LUCIA SORDI  
COM'È LEGATA DURANTE LE ESPERIENZE.

si tratti, come nel caso della Sordi, di donna corpulenta e soda: mentre neppur per la sola testa può farsi confronto fra una testa reale ed una testa di legno, senza tener conto del volume dei capelli e senza tener conto che, per ove il legno può passare impunemente malgrado sforzi e sfregature, la cute umana rimarrebbe di necessità escoriata.

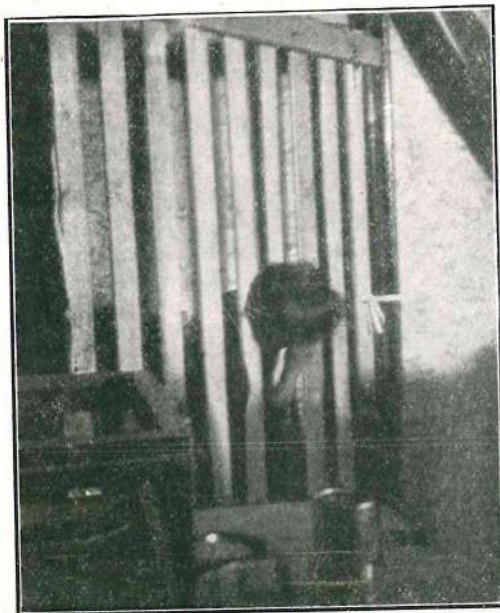
E fu proposto di sostituire a quelle di legno delle aste di ferro.

La medium ultima, quella su cui è ora più specialmente rivolta l'attenzione, è una giovane torinese: Linda Gazzera, colta, intellettuale, autrice anche di graziose novelle, ma di temperamento nervoso e facile alla ipnosi. Il dott. Enrico Imoda si era proposto di dedicarle tre anni di studio metodico e consecutivo col proposito esclusivo d'ottenere quante più fotografie fantomatiche gli fosse possibile nelle condizioni più

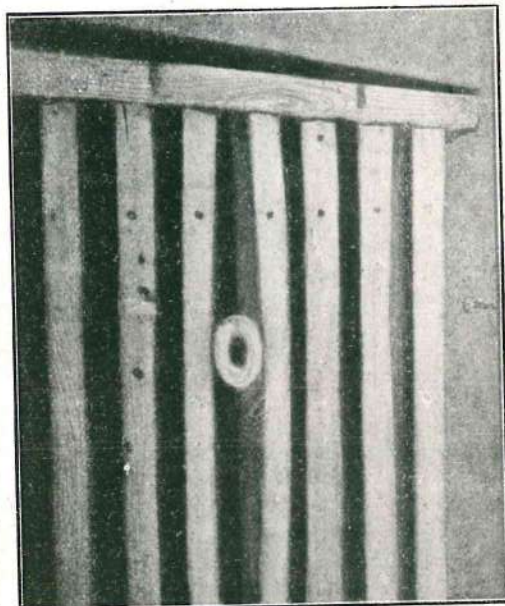
probative di controllo. Ne dedicò invece poco più di due, poichè, colto da malattia, l'anno scorso morì. E fu grave danno l'immaturo morte anche per l'opera sua, che — raccolta ora dai fratelli Bocca in un ricco volume denso di riproduzioni fotografiche («Fotografie di fantasmi» con prefazione di Carlo Richet) — appare troppo scheletrica, ridotta com'è alla pubblicazione degli appunti verbalizzati per ogni singola seduta. Manca alla consistenza dell'opera tutto ciò che di soggettivo avrebbe potuto darvi lo sperimentatore spiegando il proprio metodo, per poi formulare le proprie conclusioni attraverso a un esame critico dei fenomeni ed ai necessari raffronti coi metodi altrui. Suppliscono in parte a questa deficienza una prefazione ed alcune lettere di Carlo Richet e di Guglielmo De Fontaney, scienziato illustre il primo, specialmente competente l'altro nella tecnica fotografica. Entrambi sperimentarono colla Gazzera sia a Torino che a Parigi, ove il Richet la volle ospite in casa propria ed ove essa finì poi coll'assoggettarsi ad altra serie di sedute presso la «Société Universelle d'études psychiques». Osservazioni sommarie ebbe campo

di formulare l'Imoda intorno alla Gazzera. Queste fra altro: che sul genere di fenomeni influivano assai i poteri digestivi e l'eccitabilità nervosa. Una cattiva digestione, un bisticcio prima della seduta rendevano questa agitata, tumultuosa, infernale. I tavoli

il biennio di sperimentazione, sia separatamente che contemporaneamente; le più assidue — quelle, cioè che gli spiritualisti usano chiamare controlli-guide — furono Vincenzo e Carlotta. Vincenzo qualificatosi per ex-ufficiale d'artiglieria, imperioso, grossolano, tal-



FUORUSCITA DELLA SORDI DALLA GABBIA.  
(Fotografia di «Luce ed Ombra».)



IL CONTROLLO COLLA TESTA DI LEGNO.  
(Fotografia del barone Schrenck-Notzing.)

si sbattevano fino a spezzarsi; le ante degli armadi venivano scardinate e lanciate per la stanza, le stesse entità manifestandosi assumevano modi rozzi e brutali. Nei periodi prolungati di riposo la medium ingrassava; dimagriva invece durante i periodi più produttivi di medianica attività. Notata fu pure la strana concomitanza nel soggetto d'una paraestesia olfattiva ogni qual volta era in buone disposizioni per produrre dei fenomeni di materializzazione. L'essere la Gazzera fin dal mattino disturbata da un fastidioso odore di cavoli bolliti costituiva per la sera il preannuncio d'una seduta feconda. E si cercò una spiegazione al fatto colla ipotesi d'una irritazione corticale causata da saturazione di energia medianica, saturazione che poi scompariva scaricandosi nel fenomeno fisico medianico del quale si stava in attesa. Un'altra constatazione interessante fu che certe emanazioni luminose dal corpo della medium erano effettivamente di fosforo, il che fu provato avvicinando ad esse dei pezzetti di carta prima intinti in una soluzione di nitrato d'argento.

Parecchie entità si manifestarono — prestandosi ad essere fotografate — durante

volta anche turpiloquente, finì coll'ingentilirsi nella sequenza delle sedute pur mantenendo la propria autonomia resistente a suggestioni e ad esortazioni. Narrò d'essere stato ucciso a Savigliano tredici anni prima duellando con un giornalista a causa d'una donna tuttora vivente. Indagini successive, basate sulla clamorosità del duello realmente avvenuto, avrebbero poi facilmente identificato anche il cognome dell'ucciso, mentre i suoi ex-commilitoni lo ricorderebbero realmente quale sarebbe apparso nelle sedute, violento, donnaiuolo, facile alla provocazione. Senonchè la clamorosità stessa onde fu circondato il duello, avvenuto in una città a breve distanza da quella abitata dalla medium ed in epoca in cui questa era già giovinetta, sminuisce il pregio della identificazione, facilitando la supposizione che le manifestazioni attuali siano il prodotto d'un risveglio particolareggiato di ricordi sopiti.

Due amanti Vincenzo confessò d'aver avute: Carlotta — affabile, cortese, delicata di modi e d'aspetto — e la di lei sorella, da ognuna delle quali ebbe un bimbo, morti a lor volta in tenerissima età. Di entrambi i



piccini fu possibile raccogliere l'immagine; non così dei genitori. O a meglio dire, di lui fu ottenuta una scialba vaporosità di mezzo viso sporgente da una tenda oscura; di lei fu colta un'immagine assieme al bimbo, ma così avvolta in bende da non lasciar scorgere che un tenue lembo frontale.

Le entità essenziali son quindi le meno documentate fotograficamente; viceversa, son fotografati, oltretutto i due bimbi, una contadina, bendata pur essa e sospesa nell'aria, ma col volto scoperto; una florida ragazza torinese di Porta Palazzo, che pare fosse stata massacrata a colpi d'accetta da un criminale idiota e che in due sedute diverse lasciò a ricordo di sé un orecchino ed una medaglietta; una giovane donna dai capelli rossi che disse chiamarsi Cecilia, ed un bambino vestito da marinaio nel quale i coniugi Perti di Como — nella cui casa la Gazzera aveva sperimentato — credettero riconoscere il loro Cesarino morto da due anni.

Le attestazioni di miglior consistenza sono naturalmente quelle del Richet, il quale conferma che per le fotografie venivano disposte varie macchine (fin cinque, compresa qualcuna stereoscopica), cosicchè parecchie erano le immagini contemporanee controllantisi a vicenda mentre le lastre venivano diligentemente contrassegnate. Narra pure il Richet d'un lungo contatto della sua mano sulla guancia di Carlotta e d'aver potuto ripetere sul braccio nudo di costei un esperimento famoso del Crookes colla Katie King, tenendo vicinissimo ad esso per la durata di tre minuti un termometro clinico il cui indice salì nel frattempo da 19 a 27 centigradi. Parla invece il Richet di strane anomalie in fotografie da lui ottenute, assolutamente prive di rilievo e le cui ombre non hanno rapporto alcuno colla luce del magnesio acceso per ottenerle, lasciandogli supporre così d'essere di fronte all'immagine d'una immagine anzichè d'una entità concreta. Altri rilievi ha formulato il De Fontaney circa fotografie aventi bensì il rilievo dovuto, ma le quali, assai più che di fantasmi, paiono di fantocci. Pure ciò non basta a far loro rinnegare l'autenticità dei fenomeni.

Qui anzi viene accampata dal Richet una ipotesi fondamentale: « Niente impedisce

d'ammettere che la formazione verificantesi fuori del campo del medium e per opera di questi sia un'immagine anzichè un essere vivente; la materializzazione d'un busto in cartapesta o d'una figura litografata non è in sé cosa più anormale che quella d'una testa umana con del sangue, dei movimenti, del pensiero ». Ammessa quindi la formazione d'un'entità con caratteristiche umane non deve ritenersi inammissibile, secondo il Richet, quella di un oggetto qualsiasi. E quanto alla obbiettività dei fenomeni, affrontando il presupposto d'una frode, concludeva: « L'ipotesi della frode fotografica è assurda data la molteplicità degli apparecchi che raccoglievano l'immagine, mentre le lastre venivano sviluppate dallo sperimentatore istesso. Se frode c'era non poteva essere che della medium; ma costei non poteva nascondere nulla nelle sue vesti perchè ogni volta veniva spogliata completamente e rivestita d'un indumento senza corsetto, leggerissimo, tenuissimo che disegnava tutte le forme della giovinetta; d'altronde le mani di Linda erano per tutta la seduta tenute da due assistenti ». E fu in condizioni simili che in una seduta si ve-

rificò anche l'apporto d'una palma alta 72 centimetri.

Ed il parere di Richet è confermato dalla capacità tecnica del De Fontaney: « Se i *chichés* sembrano indicare la frode, questa è esclusa dal modo come sono ottenuti. Un fenomeno pur sembrando truccato, può non esserlo, non potendo io ammettere che una ragazza di cui tengo una mano e Richet l'altra e di cui non ci sfugge alcun movimento, potesse togliersi da sotto le vesti e disporre in modo acconcio ciò che abbiamo fotografato ». E notisi che le fotografie di cui parla il De Fontaney furono ottenute e sviluppate da lui, ch'egli è così cognito di trucchi ed illusioni fotografiche da aver potuto tenere su tale argomento alla « Société Universelle d'études psychiques » tre acute conferenze illustrate con singolarissime proiezioni, e che il suo senso critico è così poco ottenebrato da aprirsi in materia di medianità da doversi a lui ed ai suoi esperimenti di controllo lo sgretolamento di alcune delle famose conclusioni del dott. Baraduc, pur basate su documenti fotografici,



LA MEDIUM LINDA GAZZERA.

circa la iconografia dell'invisibile fluidico in rapporto coll'anima umana.

Uno strano punto di contatto va rilevato fra le produzioni medianiche della Gazzera ed altre ottenute in precedenza e contemporaneamente a Parigi dal prof. I. Ochorowicz — reputato fra i più geniali e profondi sperimentatori di scienze psichiche — coll'ausilio d'una giovanetta polacca, Stanislaw Tomczyk, e dinanzi ad una commissione scientifica della quale facevano parte anche Richet e la signora Curie, la professoressa della Sorbona cui per tanta parte è dovuta la scoperta del radium. L'esperimento culminante colla Tomczyk avvenne di sera, fuori seduta, poco dopo il pranzo e la medium allo stato di veglia. All'improvviso l'entità consueta — che si manifesta col nome di « piccola Stasia » — diede tipologicamente questa comunicazione: « Io mi fotograferò; ponete l'apparecchio 9 per 12 sulla tavola presso la finestra; metteteci a fuoco a mezzo metro di distanza e collocate davanti alla tavola una sedia; poi datemi qualcosa per coprirmi ». L'Ochorowicz afferma d'aver allora caricato l'apparecchio con lastre comperate lo stesso giorno; poi, spenta la lampada, si recò colla medium in una stanza vicina finchè una nuova comunicazione non li avvertì che la fotografia era compiuta. Sviluppata la lastra, mentre la medium si trovava con lui nella camera oscura, fu solo dopo tre quarti d'ora che l'immagine apparve nel bagno rivelatore. Notevoli sono le annotazioni dell'Ochorowicz, il quale esclude che la lastra fosse già impressionata provenendo essa da una scatola nuova ed intatta; d'altronde data l'ampiezza dell'immagine e le qualità ottiche dell'obbiettivo (un anastigmatico Suter) era da escludersi che una persona avesse posato dinanzi all'obbiettivo, mentre infine, per un complesso

d'altre ragioni, non poteva essere stata ottenuta l'immagine fotografando un ritratto ritagliato con le cesoie, come sembrerebbe.

Ed è in quest'ultima caratteristica dell'immagine di Stasia che risiede la somiglianza con alcune immagini della Gazzera.

Va all'uopo notato che il De Fontaney osservando come fosse possibile riprodurre l'aspetto della fotografia di cui si tratta fotografando una positiva montata su cartone e quindi ritagliata, pose la questione se la medium non avrebbe potuto

collocare nello *chassis* una lastra già impressionata, oppure sostituire, durante lo sviluppo, la lastra giacente nel bagno rivelatore. Nel seguito della discussione, precisati meglio i particolari così da escludere la frode, il De Fontaney, ammettendo genuina la fotografia, avanzava l'ipotesi che la mancanza di rilievi si potesse spiegare ammettendo che fossero fotografati o l'apporto di un ritratto o una immagine mentale proiettata dalla medium stessa.

Senonchè un'altra ipotesi traspare da esperimenti successivi — ampiamente riferiti, come quelli anteriori, negli *Annales des sciences psychiques* di Parigi — ed è se non sia una peculiarità abbastanza frequente delle proiezioni psichiche sopra una lastra fotografica quella d'apparir prive di rilievo. L'Ochorowicz volle infatti studiare in epoche e circostanze diverse la radiografia medianica delle mani allo scopo di ottenere nella oscurità — cioè senza l'ausilio di apparecchi e sotto l'azione d'un medium, esclusa ogni sorta di radiazioni conosciute — delle fotografie dirette di mani sia del medium, sia del suo cosiddetto « doppio », sia anche di supposte entità estranee al medium ma producentisi col mezzo suo.

Per ciò che riguarda la medium il risultato veniva ottenuto ponendo nella perfetta oscurità la sua mano più o meno vicino ad



I FANTASMI DI CARLOTTA E DEL SUO BAMBINO. (PIÙ IN ALTO LA TESTA DEL BAMBINO INGRANDITA) (Fotografia dott. Imoda).



una lastra sensibilizzata, che doveva constatarne il potere irradiativo, del quale infatti restavano quasi sempre indubbie tracce; per ciò che riguarda le entità esteriori erano queste che dovevano influenzare la lastra colla loro irradiazione e l'Ochorowicz attesta essersi ciò verificato emanando dalle mani dell'entità che si manifestava, tale potere irradiativo da renderle financo luminose.

In una seduta, presenti solo lui e la medium, la « piccola Stasia » chiese all'Ochorowicz una lastra fotografica, avvertendo che lui e la medium potevano restare presso alla tavola illuminata a luce rossa; ella avrebbe provveduto da sola ad eseguire il suo saggio nell'ombra quando la lastra fosse stata collocata su un divano appartato nella stessa stanza.

In capo a due minuti fu annunciata la fine dell'esperienza e subito si procedette allo sviluppo della lastra. Fu solo dopo mezz'ora che cominciarono a mostrarsi



IL SUO RITRATTO.

le forme d'una mano nera sulla negativa (quindi luminosa nella realtà) e di bizzarra apparenza. Riproducendone l'immagine, l'Ochorowicz stesso nota come incontestabilmente questa radiografia somigli assai più a un ritaglio maldestro che ad una mano, tanto questa appare piatta e le dita sono sproporzionate. Eppure egli non riesce a rendersi conto neppure in ipotesi del come una frode possa essere stata compiuta. Poichè la vigilanza contro la frode — volontaria o involontaria, consapevole o no — è la preoccupazione assidua degli sperimentatori, nei quali tanto più si rende acuta la oculutezza personale quanto più sembra diffondersi ora fra essi il proposito di non imporre ai « soggetti » prove o controlli che li esacerbino.

E nessuno neppure di questi nuovi medium andò esente da appunti o da vere constatazioni fraudolenti: non la Sordi, come abbiamo già visto; non la Gazzera, colta a compiere quello scambio delle mani che per

primo Torelli-Viollier ebbe a constatare colla Paladino; non il duca di Castelpoto, una cui materializzazione parve così eccessivamente umana da far gridare all'inganno una signora presente; non il Carancini contro il quale — avendo sperimentato a Londra, presente il Crookes — il *Journal of the Society Psychical Research* formulò l'accusa che « non solo aveva frodato, ma che aveva frodato sempre ogni qualvolta aveva potuto »; accusa più tardi ripetuta negli *Archives de Psychologie* di Ginevra, dopo che ebbe sperimentato presso quella « Société de Phisique » in un consesso di cui facevano parte Flournoy, il prof. Battelli, ed altri.

Ed il controllo — per non incagliare con una eccessiva e perturbante inquisitorietà la produzione di fenomeni le cui leggi sono ancora inafferrabili — da coattivo va trasformandosi in sperimentale, cosicchè si è giunti a questo estremo: di applicare la dattiloscopia all'accertamento delle impronte digitali sia sulle lastre fotografiche che sulla creta o nella paraffina. Applicazione la quale — effettuata a Genova per la prima volta nel 1906 — accertò, mercè la riproduzione dei clichés relativi, essere certe impronte digitali ottenute medianicamente sulla carta, di disegno assolutamente diverso da quelle della Paladino e di tutti gli assistenti all'esperimento; ma che ebbe la sua ultima accentuazione in una proposta della Società di studi psichici di Marsiglia, perchè in ogni Società congenere i membri e soprattutto i medium contribuiscono alla formazione d'una collezione d'impronte digitali da classificare ed archiviare diligentemente, per poter essere utilizzate a titolo di controllo, sia nell'eventualità presupposta che di qualche socio defunto si avessero ad ottenere manifestazioni fantomatiche, sia nei casi d'esteriorazione spontanea e provocata dal corpo psichico di qualcuno dei medium o di soci ancora viventi. Ed a questi esperimenti di esteriorazione viene ri-



IL SUO FANTASMA. (Fot. dott. Imoda).

volta ora specialissima cura come quelli che possono dare elemento materiale di prova all'ipotesi che al corpo umano vada connesso un corpo fluidico, talora visibile talora invisibile, che da esso si può anche staccare agendo automaticamente.

Iniziosi pel primo tali indagini di prova con delle esperienze di gabinetto or fa una ventina d'anni il francese De Rochas, dopo aver provocato in parecchi soggetti da lui scelti gli stati profondi dell'ipnosi. Ma era solo il soggetto ipnotizzato che poteva allora scorgere l'esteriorazione. Gli studi vennero più tardi proseguiti dal dott. W. I. Kilner, il quale in un suo recente volume

sull'« Atmosfera umana » dichiara d'essere pervenuto, dopo quattro anni di tentativi tenaci, a rendere visibile agli sperimentatori stessi l'« aura », ond'è circondato tutto l'essere umano, valendosi di appositi schermi elaborati a base di diocianina. L'esperimento ripetuto da altri non a tutti è riuscito. Ad ogni modo quest'« aura », la cui intensità sembra variare a seconda degli individui, rappresenterebbe — a quel che pare — non una semplice emanazione ma una esteriorazione normale della energia psichica umana, qualcosa cioè che sarebbe uno stato iniziale di quel cosiddetto « doppio » o corpo fluidico al quale viene attribuita la facoltà eventuale di staccarsi ed isolarsi anche dal corpo reale agendo più o meno automaticamente a distanza.

Per tal via ulteriori studi, riferiti anche negli *Archives of the Rhoentgen Ray*, avvicineranno le nuove esperienze alla grande inchiesta documentale sulle allucinazioni telepatiche compiuta da Myers, Gurney e Podmore, per incarico della Società di ricerche psichiche di Londra, ma dando al fenomeno una spiegazione ben diversa da quella delle semplici vibrazioni cerebrali trasmesse a di-

stanza; apparirebbero, cioè, alla telepatia i fenomeni di carattere mentale, non — o, almeno, non tutti — quelli di carattere sensoriale (visivi, tattili, ecc.) attribuibili invece ad un'azione diretta del cosiddetto « doppio ». Il qual « doppio », come appare dall'inchiesta suaccennata e da esperimenti ulteriori, sarebbe anche stato ottenuto a volontà provocando apparizioni concordate fra viventi ed anche dovute alla sola iniziativa del « soggetto », apparizioni, inoltre, dotate talvolta d'energia bastevole a smuovere mobili, aprir porte, ecc., ciò che veniva sconvolgendo non poco la tesi telepatica basata sulla trasmissione di



LA GIOVINE DAI CAPELLI ROSSI.

vibrazioni cerebrali atte a svegliare nell'apparecchio cerebrale ricevente determinate sensazioni.

Infatti si fece subito rilevare che, aprire telepaticamente una porta o spostare un tavolo equivaleva a supporre nella porta o nel tavolo un organismo psichico atto a funzionare sotto l'impulso della volontà umana. Da ciò l'altra ipotesi che in realtà l'energia meccanica umana sia atta ad esercitarsi indipendentemente dal corpo dell'uomo e fuori di esso, così come la sua energia mentale agisce indipendentemente da lui quando

si sia sprigionata dalle cellule del suo cervello. Senonchè i tramiti per cui l'energia mentale si estende nello spazio e nel tempo sono noti, mentre i tramiti di questa energia meccanica appaiono indeterminati, casuali, intermittenti, fallaci. Si sa per che vie e quali mezzi ordinari il pensiero di Dante gli sopravviva di sei secoli esercitando tuttora la propria influenza sulla psiche mondiale; si sa come la volontà di Napoleone e di Cesare si irradiasse su nazioni, razze e con-



FANTASMA O PUPATTOLA?

tinenti diversi; si sa in che modo la minima vibrazione mentale d'un nostro contemporaneo possa varcare in un attimo gli Oceani



ed i più ardui sistemi montani; non si sa ancora come ad un metro di distanza sia possibile nell'istante che passa agitare un tamburello senza toccarlo e senza l'ausilio di ordigni trasmettitori della nostra forza.

Ammissa come reale la indipendenza di un'azione energetica umana dell'organismo corporeo, ecco sorgere l'altra ipotesi della sopravvivenza dell'energia all'organismo stesso, energia fatta di coscienza, volontà e potenzialità e quindi atta a manifestarsi come a mezzo dell'uomo.

Questa la base, in certo qual modo materialistica, della dottrina trascendentale, che trova logicamente restii quanti preferiscono il lento e diligente trapasso da una ipotesi ad una certezza e da



LA «PICCOLA STASIA».  
(Fotografia prof. Ochorowicz).

questa ad una ipotesi successiva, anziché il volo rapido da un'ipotesi ardita ad un'altra più ardita ancora. Ed è questa divergenza di metodo che differenzia le due grandi scuole degli spiritualisti e degli psichisti, entrambe le quali annoverano seguaci di alta rinomanza scientifica, ultimo per gli spiritualisti sir Oliviero Lodge, che, interpellato sulla tesi della sopravvivenza, dichiarò d'essersi convinto, dopo oltre venti anni di studio, non solo «che la persistente esistenza individuale dell'anima è un fatto, ma che in condizioni speciali l'anima sopravvive può anche comunicar con noi attraverso lo spazio». Più riservato e austero nelle proprie conclusioni, il Crookes proclamò bensì l'autenticità della fenomenologia medianica, da lui per lunghi anni controllata con soggetti diversi, ma non venne a deduzioni od ipotesi che trascendessero la obbiettività sperimentale. Per questo egli resta il prototipo di quella scuola psichica che in Italia ha il suo più alto esponente nel prof. Enrico Morselli, il quale nella poderosa opera *Psicologia e spiritismo* ed in articoli successivi, pubblicati specialmente in *Luce ed ombra*, pur sostenendo la realtà di moltissimi fenomeni medianici e mettendosi così contro

la scienza ufficiale — son sue parole — non si stanca dall'oppugnare le credenze animico-spiritualistiche,

E la scuola psichica moderna è così aliena dalle audacie trascendentali da voler ridurre ai minimi termini possibili la interpretazione degli stessi fatti più meravigliosi che si svolgono in loro contatto, tanto che l'Ochorowicz, pur avendo ottenuto la fotografia della «piccola Stasia» in condizioni ch'egli ritiene perfettamente sincere, non esita ad affermare non trattarsi, a suo parere, della manifestazione d'un essere a parte, ma di una semplice emanazione del medium, di una trasformazione, cioè, del «doppio» del medium stesso. In altre parole, l'essenza fluidico-vitale del soggetto fuoruscendo da esso mercè lo sdoppiamento, può, sotto l'influenza d'una prevalente suggestione individuale od ambientale, condensarsi in una nuova forma corporea anche diversa da quella del soggetto. Forma diversa d'un'unica sostanza esclusivamente appartenente al soggetto. Per queste forme esteriorizzate dal medium, Richet — un materialista dello psichismo — arricchì anzi la nomenclatura medianica d'un nome nuovo

ma espressivo: esse non sono, cioè, che degli ectoplasmi, cioè formazioni (plasma) al di fuori (ecto) del corpo del soggetto; e l'azione per cui gli ectoplasmi vengono ottenuti è detta da lui azione ideoplastica.



RADIOGRAFIA DELLA MANO DI STASIA  
OTTENUTA DAL PROF. OCHOROWICZ.

Troppo lunghi ci porterebbe l'addentrarci in altre ipotesi varianti a seconda d'ogni singola tendenza. A noi bastava tracciare il carattere distintivo delle due tendenze principali: dell'al-di-qua e dell'al-di-là; i riformisti, insomma, ed i sindacalisti dello psichismo, non meno accesi di combattività dei loro omonimi del socialismo. Per persuadersene basterebbe in certe occasioni scorrere qualcuna delle loro polemiche...

O. CIPRIANI.



«... ELLA S'ACCASIÒ IN TERRA, COLLE MANI DAVANTI AGLI OCCHI COME PER EVITARE LA VISTA DI UNA VISIONE TERRIBILE.»

## La signorina Daffodil

(Continuazione, vedasi numero precedente)



gli non osò continuare quando osservò il viso pallido e contratto e lo sguardo pieno di spavento della giovinetta.

— Sedete — riprese allorquando potè dominarsi. — Siete pallida come una morta. Che mai posso dire per consolarvi? Dio avesse voluto che altri vi recasse questa notizia, non io.

— Non lo dite — ella soggiunse a bassa voce. — Preferisco che siate stato voi.

Così parlando si abbandonò sul tronco di un albero caduto, e si coprì il viso colle mani. Dopo alcun poco alzò il capo e disse sommessamente:

— Cargill, credete che Dio abbia permesso tanto male per castigarmi?

— Un castigo? Mia povera piccina, un castigo per quale colpa?

— Per punirmi di tutti i miei cattivi pensieri riguardo a Philip — ella rispose rabbrivendo. — Ultimamente io sono stata tanto cattiva da desiderare che egli non tornasse più, che conoscesse qualcuna che gli piacesse di più, e se la sposasse, o qualunque altra cosa, purchè non fosse più ritornato. Mi compren-

dete? E' stato come desiderare la sua morte, benchè non l'abbia pensato! Ed ora il Signore l'ha lasciato morire appunto per punirmi. Ed io non avrò mai più un minuto di bene in tutta la mia vita.

E scoppiò in forti singulti senza lagrime.

Cargill le mise una mano sulla spalla:

— Non vi abbandonate a simili idee — egli disse con inquietudine. — Siete esaltata per il dolore, e non sapete bene quello che dite. Voi...

— Oh, sì, so bene quello che dico — l'interruppe con impeto, levando la voce come in un grido. — Non ho saputo apprezzare il mio fidanzato quando l'avevo, ed ora, ora darei tutto il mondo perchè ritornasse...

Cargill si sentiva straziare il cuore dai disperati singhiozzi della fanciulla.

— No, non fate così, per amor di Dio.

Mentre parlava le sedette accanto e prese nelle sue la fredda manina della fanciulla.

Ella si volse e si gettò con impeto contro il suo braccio, appoggiando la bionda testa sulla spalla di lui.

— Oh, come vorrei esser stata più buona